



Bersani: «Nessuno ha detto di aver visto al tavolo un paccata di miliardi». Rete imprese: non firmiamo

«Niente soldi se non dite sì»

rivato anche un "altolà" fortissimo dalle piccole e medie imprese. Di traverso si mettono gli artigiani e i commercianti: «L'aggravio di costi previsto dalla riforma è inaccettabile. Se non ci saranno modifiche sostanziali, non firmeremo l'accordo», è la linea dura indicata dal presidente di Rete Imprese Marco Venturi. L'oggetto del contendere è l'aumento del costo dei contratti a tempo. Il piano della ministra Fornero prevede infatti un aumento dell'aliquota dall'attuale 0,8 per cento ad 1,4 per cento. «Stimiamo un aumento del costo del lavoro del 2 per cento e un aggravio di 400 euro l'anno su ogni lavoratore».

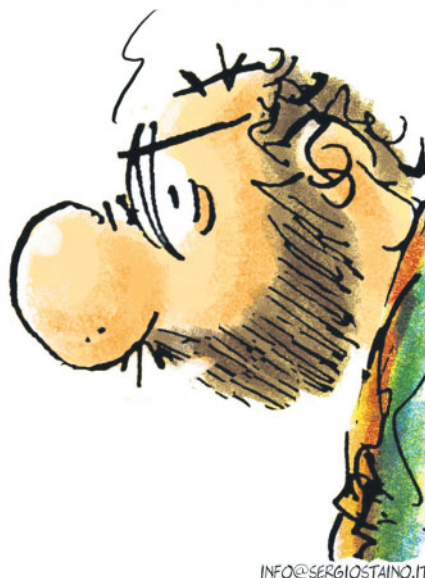
Ieri intanto le parti sociali hanno atteso invano l'invio dei documenti promessi dalla ministra Fornero sui nuovi ammortizzatori e i periodi di transizione. E quello sui contratti d'ingresso. Niente è arrivato. E dunque nessuna certezza sulla cancellazione delle forme di contratto più ingiuste (compartecipazione, finte partite Iva) e sull'aumento del costo del lavoro per quella che Fornero chiama «flessibilità cattiva». All'ordine del giorno invece, da oggi, i confronti bilaterali sull'articolo 18. ♦

Staino

LA FORNERO È PRONTA A STANZIARE UNA "PACCATA DI MILIARDI" SE I SINDACATI DICONO SÌ.



CAVOLO, UNA SIGNORA COSÌ ELEGANTE CHE PARLA COME VERDINI?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

IL COMMENTO

QUEI TONI NON AIUTANO

Pietro Spataro

Con le battute di ieri Elsa Fornero dimostra di aver perduto la sobrietà che Monti voleva fosse la cifra del suo governo. Con le offese però non si fanno accordi, semmai si alimentano tensioni. Quelle frasi infelici sono il segno di una difficoltà politica e tradiscono un nervosismo che un ministro dovrebbe saper controllare. La politica è capacità di mediazione e ostinata ricerca delle soluzioni. La sensazione diffusa invece è che siamo finiti in una *em-passe*. Eppure l'accordo con sindacati e imprese è indispensabile. Ed è anche possibile. Senza di esso non solo non ci sarà decisione che tenga, ma il «patto sociale» che resta l'unica chiave per la ricostruzione, può subire un colpo pesante.

Alcuni elementi, per fortuna, dimostrano che la porta non è chiusa. Ma occorrono chiare scelte di merito e di stile che consentano di spalancarla. Se infatti è positivo prevedere una tassazione maggiore per i contratti a termine, tuttavia il piano Fornero presenta fragilità che rischiano di aumentare il disagio sociale. Bisogna sapere che ci sono lavoratori che, senza più la «mobilità», resteranno privi di sostegno e di pensione. Che la protezione sociale non può essere preclusa ai giovani finiti nel labirinto di Cococo e Cocopro. E che per i nuovi ammortizzatori servono molte risorse.

La migliore *tecnica* per salvare la trattativa, quindi, è abbandonare sia le visioni ideologiche che i toni sprezzanti. Sulla vita e sui diritti delle persone non si può giocare a braccio di ferro. Anche perché alla fine della disputa non vincerebbe nessuno.

Come sarà secondo il piano del governo

CASSA INTEGRAZIONE Finisce quella in deroga Ma anche la mobilità

— Il piano del ministro Fornero prevede dunque il mantenimento della Cassa integrazione ordinaria e di quella straordinaria, mentre a regime saranno abolite Cassa integrazione in deroga e mobilità. La cassa integrazione ordinaria rimarrà dunque inalterata. Nell'ultimo tavolo di lunedì la ministra ha promesso che non avrebbe toccato durata e entità della tutela. Dovrebbe allargarsi a tutti i settori con Confindustria che chiede però già sconti «pagando ora troppo». Non si conosce invece il destino dei circa 400 mila lavoratori con contratti di solidarietà, misura alternativa ai licenziamenti. Il ministro Fornero non ha ancora dato alcuna indicazione. La cancellazione della cassa in deroga farebbe risparmiare allo Stato circa 2 miliardi nel biennio 2012 e 2013. Ma sarebbero gli stessi fondi che il governo si sta rivendendo come nuove risorse.

CIG STRAORDINARIA Non si applicherà per cessazione di attività

— Questo è l'unico caso, finora acclarato, in cui le parti sociali (sindacati e Confindustria) sono riuscite a far cambiare idea alla ministra. Nell'impostazione iniziale di Elsa Fornero doveva sparire. Invece rimarrà. Anche perché, in questo periodo di crisi, ha mostrato di funzionare molto bene. Unico, e non piccolo, cambiamento: non si applicherà nel caso di «cessazione di attività». I sindacati stimano che questa voce abbia un'incidenza di circa il 10 per cento sul totale dell'uso, ma riguarda casi importanti (ad esempio l'Alcoa), quelli nei quali l'azienda decide di chiudere senza possibilità di re-industrializzazione. Le stesse parti sociali non disperano però anche di far cambiare idea alla ministra anche sulla mobilità, magari prevedendola solo per gli over 55enni, lontani dalla pensione.

ASSICURAZIONE IMPIEGO L'Aspi è la vera novità Un assegno fino a mille euro

— Si chiama Assicurazione sociale per l'impiego, già ribattezzata Aspi. Ingloberà l'attuale indennità di disoccupazione e la mobilità. Molte le polemiche sulla sua presunta universalità: per accedervi servono due anni di anzianità contributiva e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. In questo modo sono totalmente esclusi co.co.pro., false partite Iva e gran parte dei 3 milioni di precari. La durata rimane uguale all'attuale indennità di disoccupazione da 50 a 54 anni (12 mesi), sotto i 50 si allunga di quattro mesi (da otto a 12), sopra i 55 anni si allunga di sei. Viene fissato un tetto massimo di 1.119,32 euro al mese con una previsione di copertura al 70 per cento e un abbattimento del 15% ogni sei mesi. Le prime stime parlano di un assegno medio che sarà più alto dell'attuale indennità di disoccupazione e di poco inferiore alla mobilità.